



CARTA DEI VALORI

Uno spettro si aggira per l'Europa: il comunismo

K. Marx, 1848

Uno spettro si aggira tra i comunisti: il potere

J. Baudrillard, 1977

Uno spettro si aggira nell'Italia di oggi: il compromesso morale

Chiunque provasse a rileggere lo scenario della politica degli ultimi anni alla luce del compromesso, vedrebbe che il cerchio si stringe, giacché il compromesso, più che il cinismo, ha ispirato ogni azione della politica degli ultimi governi, nel suo replicarsi, irradiarsi nel corpo della società. Come un gioco antico che muove le sfere del potere, nella costruzione di strategie ciniche indifferenti.

È il compromesso, come un'azione necessaria al palazzo, che ha ispirato in questi anni i parlamentari a tradire mandati elettorali, che ha portato governi a inginocchiarsi di fronte alle banche, a consentire che flussi di denaro si spostassero da una parte all'altra del pianeta, bruciando miliardi, lasciando cadaveri sulle pubbliche strade, e chiamando ancora tutto questo neoliberismo.

È dentro questo scenario che si stringe la morsa del compromesso: tra l'interesse personale e di gruppo, il vantaggio politico, il guadagno ammantato di veste istituzionale, la morte del debole. Dove l'obiettivo non è solo vincere, quanto soprattutto umiliare.

Qualcosa che si gioca direttamente sul corpo delle donne, degli uomini, delle popolazioni in cammino, dei precari come degli indifesi, perfino delle classi medie, cui tutto è precluso, dal diritto alla salute, alla dignità di un lavoro, alla possibilità di tracciare scelte o di costruire, attraverso il proprio impegno e i propri sforzi, un futuro ancora possibile.

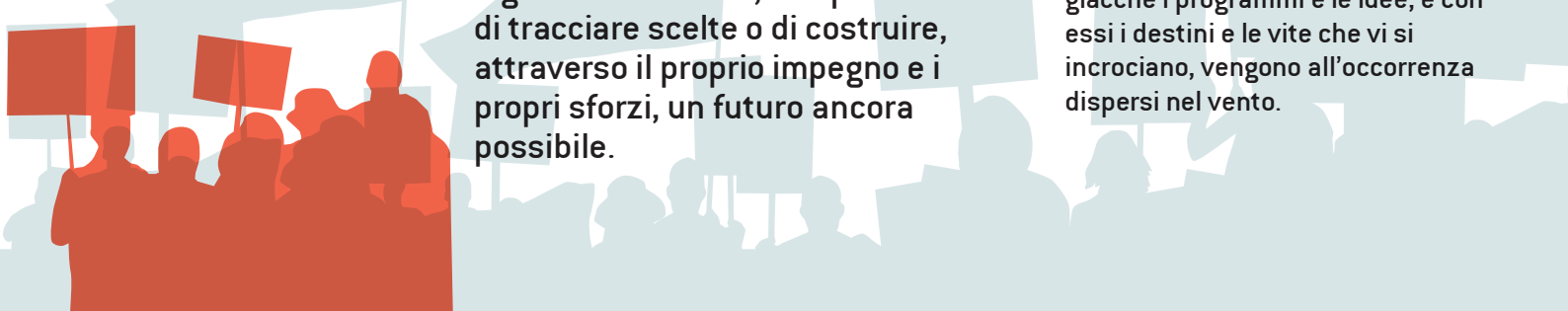
Questo spettro che si aggira per l'Italia ha diversi volti: il freddo tecnocrate che unge la corda, l'antidemocratico che nutre il rancore e narra la favola del diverso che ruba il lavoro e il pane, il giovane rampollo figlio di papà che si inginocchia dinanzi ai poteri forti, offrendo sull'altare delle banche destini e vite, per irrobustire lobbies che si nutrono del futuro degli studenti, dei giovani, come del sangue dei lavoratori. Per lasciare alle proprie spalle deserti.

Ognuno di questi spettri si dispone sistematicamente in false dicotomie, più che reciprocamente alternative, reciprocamente funzionali.

Se è vero che il tempo in politica non scorre alla stessa velocità di quello reale, lo scenario italiano degli ultimi mesi ci insegna come un breve lasso di tempo possa sovvertire completamente gli scenari, ridefinendo rispettivamente alleanze e avversari, in una sorta di commedia dell'impossibile che riassegna ruoli, per cui gli avversari di prima sono gli alleati di dopo.

Così, in Italia, un leader politico può apparire incrollabile un giorno e il giorno dopo attraversare il Rubicone, così come i leader che erano stati messi da parte possono riciclarsi come il "nuovo" di cui il Paese ha oggi bisogno.

Se fosse una sceneggiatura, quella della politica italiana, la si potrebbe definire come scritta a più mani secondo lo stile dell'opportunità e della necessità di conservazione, un canovaccio che non tiene conto delle regole basilari della concordanza tra passato e futuro, giacché i programmi e le idee, e con essi i destini e le vite che vi si incrociano, vengono all'occorrenza dispersi nel vento.



L'esempio più eclatante è costituito dal Decreto Sicurezza, che dopo aver riempito il Mare Mediterraneo di croci, come una nuova Dachau, divenendo la base per appelli strumentali alla democrazia, è stato subito messo da parte, per una necessaria concordanza di scambi tutta giocata sui numeri del Governo.

Analogamente, e sotto gli occhi di tutti, sono il TAV e l'ILVA, dove le istanze della comunità, dapprima sostenute, vengono poi sacrificate per equilibri di Governo.

Ai tempi del nulla politico, l'unica regola che resta è che tutto è il contrario di tutto: gli ideali e i programmi cambiano, si modificano, le posizioni si sovvertono e le opposizioni diventano maggioranza e viceversa. Ciò che conta è salvare le poltrone, gli incarichi e i ruoli e dare ai mercati internazionali una parvenza di sicurezza e di stabilità.

La politica italiana ha allora bisogno di un cambiamento reale, e nulla fa più paura ai politici italiani del cambiamento.

La crisi di Governo ci ha consegnato una nuova maggioranza parlamentare, che non fonda su programmi politici condivisi, tali da garantire una governabilità solida, né poggia su una volontà popolare espressa attraverso il voto.

Si è passati, infatti, dal contratto dei separati in casa Lega e M5S, al sodalizio degli ex nemici giurati PD e M5S, in uno scenario in cui ciò che conta è la narrazione dei fatti più che la fotografia della realtà.

Se infatti la Lega Nord è riuscita a fondare il suo consenso sulla narrazione del diverso, facendo leva sull'insicurezza e instillando venti di odio, il Partito Democratico ha costruito la sua neo-ascesa sulla narrazione dell'uomo antidemocratico, ponendosi sulla scena come l'unico eroe salvifico. Così facendo, ha sovrascritto questa alla precedente trama del Jobs Act, dello Sblocca Italia, dell'alternanza scuola/lavoro, del salvataggio delle banche, della deriva securitaria inaugurata con Minniti.

Analogamente, il Movimento 5 Stelle, dopo aver consentito alla Lega Nord, in un abbraccio mortale di Governo, il raddoppio del consenso, ed aver tradito e frenato quella voglia di cambiamento che il 4 marzo del 2018 il Paese aveva espresso, consente oggi nel Paese il riciclaggio di un vecchio establishment politico, impegnato, neanche troppo, a far perdere le tracce di una precedente esperienza di Governo, che il Paese, tutto, ha giudicato fallimentare.

Di fronte a uno scenario politico, che alterna maggioranze variabili e ignora la voglia di cambiamento che attraversa il Paese, dove l'opposizione alimenta sentimenti di paura, di precarietà e di insicurezza, è necessario dunque lavorare alla costruzione di un'alternativa politica che tiene insieme le tante voci che animano il nostro Paese, in un processo di convergenza di differenti autonomie, nel rispetto delle reciproche differenze.



Rimettere al centro i bisogni e le esigenze delle collettività. Costruire un fronte popolare democratico di liberazione, una coalizione civica nazionale che possa finalmente puntare – dopo oltre 70 anni – non alla difesa, ma all’attuazione della Costituzione.

Questa è la sfida.

Nel Paese ci sono tante risorse. Nei collettivi, nei movimenti, negli amministratori locali, nelle forze sociali e in quelle produttive, nelle professioni, nel mondo della cultura e dell’istruzione, nell’ambito delle associazioni civiche. Sono queste, le risorse impegnate ogni giorno nella società reale, che ne conoscono il funzionamento, le contraddizioni, le necessità, i bisogni e gli orizzonti di attesa. Sono queste, che rappresentano la risposta positiva al sentimento di frustrazione e annichilimento che la politica attuale ha generato nel Paese.

È da qui che si deve ripartire.

Per affermare quanto l’Italia non abbia bisogno di opere inutili che inquinano e devastano, ma di opere utili che intervengano sulla fragilità delle nostre coste e dei nostri versanti dell’Appennino, sulla bonifica dei nostri territori, sugli investimenti dell’ambiente, sulla salvaguardia delle biodiversità e sull’accesso per tutti all’acqua, quale bene primario per la coesistenza di tutte le specie viventi.

Se l’uomo è in movimento, per effetto del suo stesso viaggio lo è anche la natura, secondo una relazione che include il cambiamento. Così oggi assistiamo a deforestazioni, a dinamiche diasporiche, a processi di sterilizzazione dei territori, a progressivi fenomeni di desertificazione. È da tutto ciò, come un monito per tutti, che oggi si alza potente il grido di una rinnovata coscienza politica, che è insieme ambientale ed ecologica, che guarda al paesaggio come un diritto e un bene di tutti, un bene comune.

È mettendo al centro l’uomo e le collettività che la nostra esperienza Amministrativa ha mostrato quanto sia possibile lavorare nel perseguimento dell’interesse collettivo, amministrare con mani pulite, quanto la questione morale sia ancora così profonda e diffusa nel nostro Paese, e quanto essa non conosca latitudine.

In questi anni abbiamo dimostrato quanto i beni comuni possano costituire, nelle loro forme diversificate e complementari, una frontiera per tutti, un progetto di relazioni che mette la collettività e i suoi diritti essenziali al centro, antepoendo la persona ad ogni pareggio di bilancio o costruzione di debito.

La nostra esperienza politica ha reso evidente quanto sia fondamentale promuovere il confronto pubblico tra le realtà associative, di volontariato e sociali, protagoniste della rigenerazione urbana, per ascoltarne le esigenze e sviluppare insieme proposte di deliberazione sull’uso sociale e collettivo del patrimonio pubblico.



Quanto sia stato importante non svendere, ma valorizzare il patrimonio pubblico, attraverso usi temporanei e civici, che hanno dato vita a luoghi di confronto e di sperimentazione di forme di democrazia partecipativa e percorsi di neomunicipalismo, rendendo possibile l'esercizio dei diritti essenziali e attuando i principi fondamentali della Costituzione.

È così che nascono le Nuove Istituzioni.

E, ancora, quanto, attraverso la funzione del diritto, sia possibile lavorare alla rimozione degli ostacoli che impediscono lo sviluppo della persona (art.3 della Costituzione).

Al centro, dunque, le persone, la difesa dei diritti e il diritto all'autodeterminazione, le libertà civili, la parità di genere, in un mondo in cui l'orientamento sessuale, e, con esso, la libertà di amare e di essere amati, è ancora motivo di odio e di discriminazione.

È su questi principi, dunque, che va dunque costruita l'alternativa. Come un'azione orientata alla costruzione di città che possano portare avanti, senza paura, istanze, proiezioni, desideri delle collettività insediate; di giovani che possano determinare, senza paura, il proprio destino; di amministratori che possano praticare, senza paura, i terreni di un diritto che guarda al benessere delle collettività nel loro costruire una visione di futuro. Contro ogni rancore, per la costruzione della pace.

In ciò, il diritto si fa scudo per tutti i diritti e per la vita della democrazia, per le libertà civili e per l'accesso, per tutti, alle risorse che regolano la vita delle città, per la loro redistribuzione entro filiere democratiche.

Questo processo è pensiero in movimento, azione politica che cammina sulle gambe di donne e di uomini in grado di rispettare e valorizzare tutte le differenze, affermando, di fronte ad ogni ingiustizia, la difesa delle libertà.

Se il cambiamento da attuarsi e la complessità delle condizioni presenti necessitano da un lato di autonomia di pensiero (e di scelta) e dall'altro di affermazione di istanze democratiche che riguardino la persona e la collettività, demA, scommettendo sull'alternativa, pone al centro l'improrogabile necessità della battaglia dei tanti contro i pochi. Delle intelligenze vive, delle esperienze, delle biografie, dei sorrisi, delle mani pulite delle tante donne e dei tanti uomini liberi, che raccontano di un'altra Italia.

È a questo Paese, dunque, che oggi guardiamo. Un Paese fatto di democrazia, di autonomia, di luoghi dove si esercitano i diritti essenziali, di ospedali e luoghi di cura che tutelino il diritto alla salute e il bene della vita e di nuovi luoghi del collettivo che sappiano dare voce all'accoglienza, di costruzioni di futuro per le nuove generazioni e di accesso a un reddito universale, di scuole dove germogli un lessico condiviso, basato su valori universali, dove il singolo, e l'altro, possano incontrarsi nel rispetto delle loro differenze.

In questo senso, Democrazia e Autonomia rappresentano l'immagine del cambiamento. Costituiscono, di fronte al pensiero unico dominante, alle privatizzazioni in atto, alla spolticizzazione della società, ai venti del rancore e ai trasformismi in corso, un progetto politico e un orizzonte di attesa aperto sul futuro.

